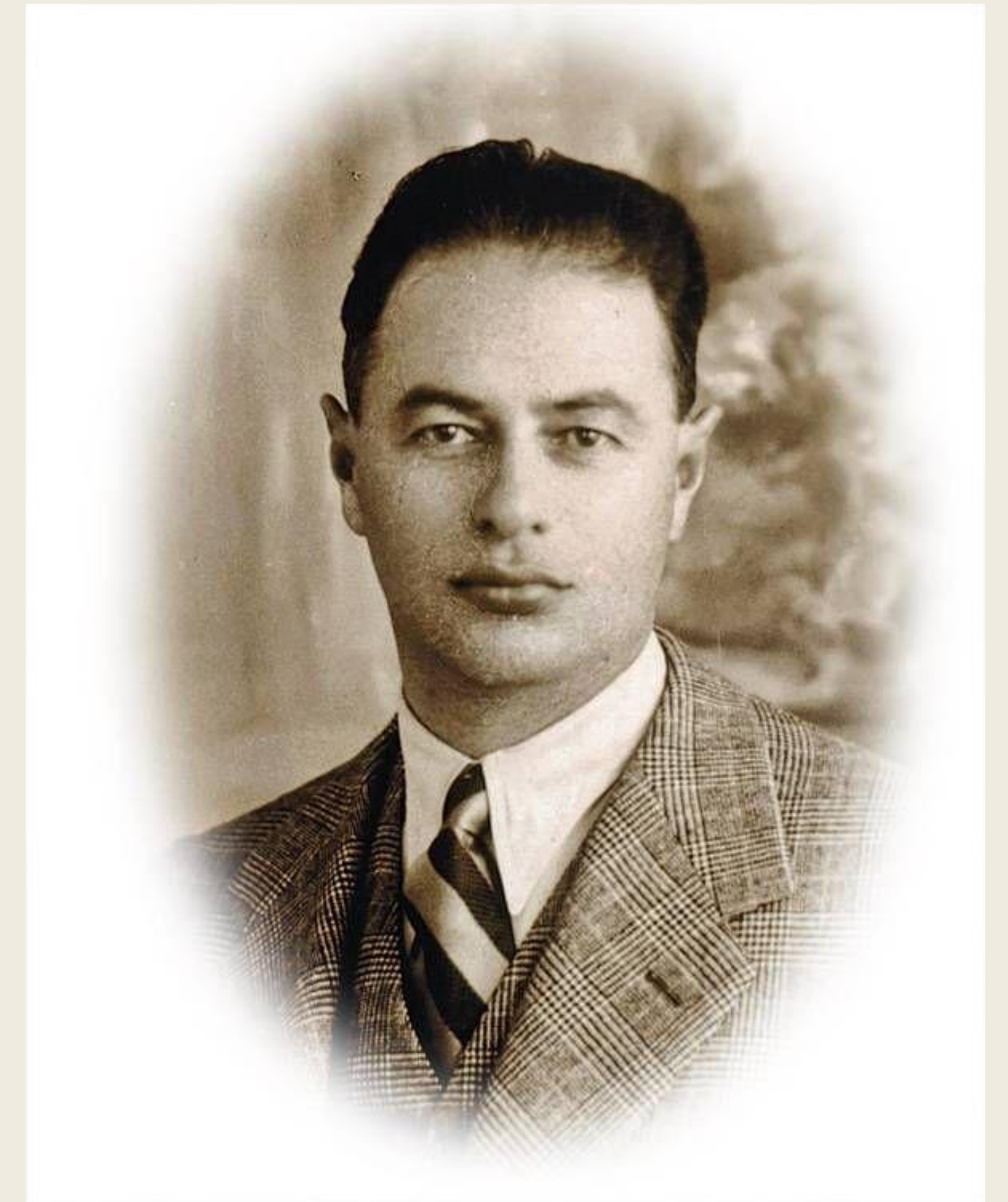

Sulle tracce di... Árpád Weisz

**Dallo scudetto ad
Auschwitz**





Árpád Weisz (a sinistra) e i suoi due fratelli

Vita

Weisz ritratto a Solt, in Ungheria, dove è nato il 16 aprile 1896 da genitori ebrei.

Prima di emergere nel mondo del calcio, frequentò giurisprudenza a Budapest, ma non poté finire a causa dello scoppio della prima guerra mondiale. Si arruolò come volontario nell'esercito austro-ungarico.

Catturato dai soldati italiani il 28 novembre 1915 durante la IV battaglia dell'Isonzo sul Monte "Mrzli", nei pressi di Tolmino (Slovenia), fu imprigionato a Trapani.



Vita calcistica



A 23 anni militò nella squadra del Torekves: alle olimpiadi del 1924 perse agli ottavi contro l'Egitto. Nel 1925 era all'Inter, dove collezionò 3 reti in 11 presenze. La sua carriera da giocatore finì nel 1926 a causa di un brutto infortunio al ginocchio. Iniziò ad allenare nello stesso anno, ad Alessandria: poi nel 1929-1930 fu mister dell'Inter-Ambrosiana, squadra con cui vinse il campionato. Rese mitico Meazza e innovò la direzione calcistica. Cambiò diverse squadre fino ad arrivare "al Bologna" per vincere 2 campionati italiani, e consecutivamente anche il trofeo dell'Expo di Parigi 1937, battendo in finale il Chelsea 4-1.



Vita da perseguitato

Era un uomo di successo perfettamente inserito, ma le leggi persecutorie del nazismo nullificarono i suoi sforzi. Nel 1940, dopo l'invasione da parte dei Nazisti, era in Olanda, a Dordrecht, dove gli ebrei vennero costretti a modificare i propri nomi sui documenti e dal 29 settembre obbligati a smettere di lavorare.

Dal maggio 1942 la grave situazione peggiorò ancora: furono costretti a portare una stella gialla sulle giacche.

I figli Roberto e Clara erano stati espulsi da scuola e lo stesso Weisz non poté più lavorare. La famiglia, almeno inizialmente, riuscì a sopravvivere nella piccola città olandese, grazie all'aiuto economico dei dirigenti della ex squadra del padre, ma il 2 agosto 1942 vennero arrestati dalla Gestapo.



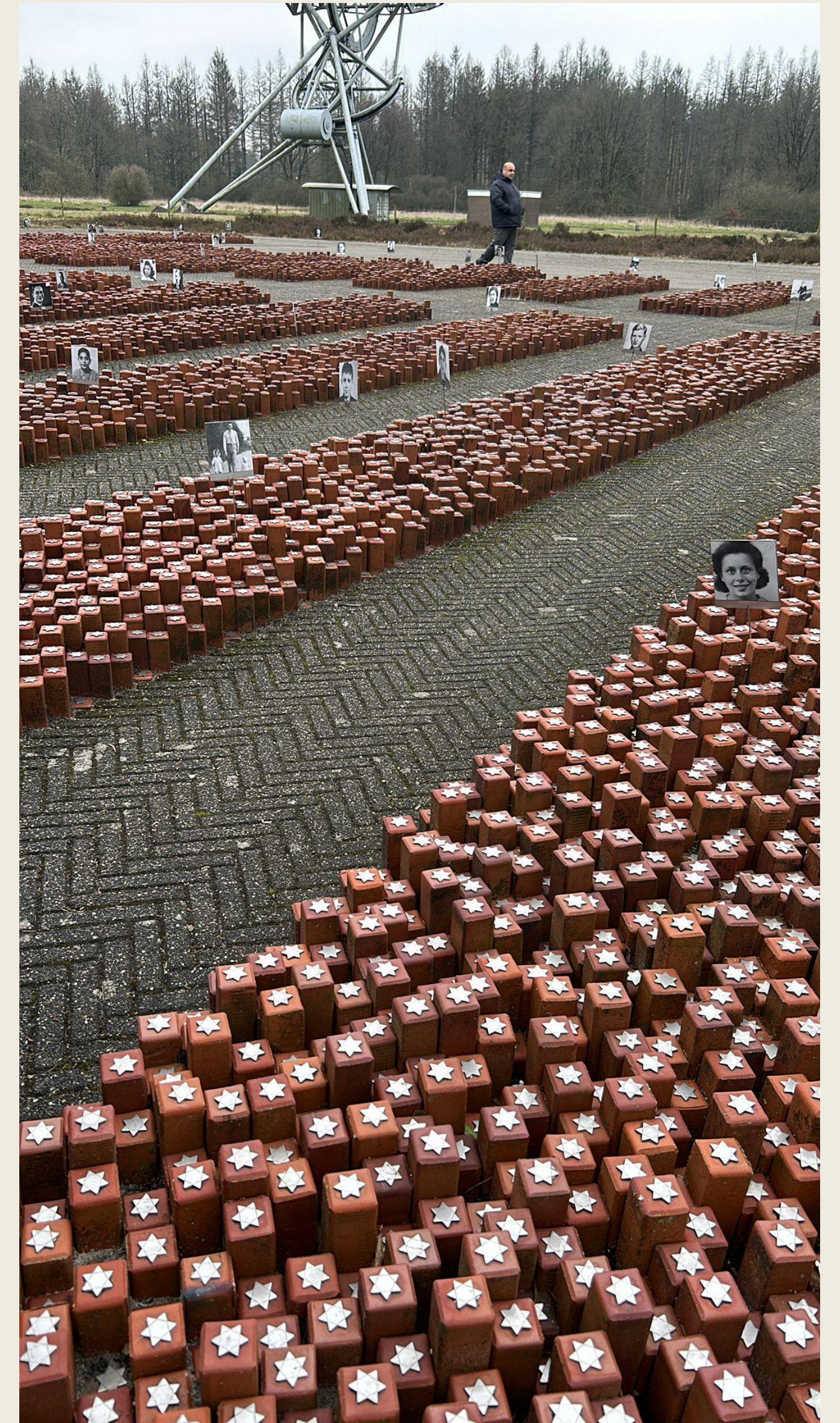
stella di David



Bambini Tedeschi nel 1940 salutando il fuhrer

Vita da deportato

Pochi giorni dopo arrivò nel campo di transito di Westerbork, nel nord-est dei Paesi Bassi (da dove passò anche Anna Frank). Il successivo 2 ottobre, con la famiglia, partì su un altro treno diretto ad Auschwitz. Qui il 7 ottobre Elena, Roberto e Clara vennero subito uccisi nelle camere a gas. Arpad, invece, insieme ad altri 300 uomini, venne fatto scendere a Cosel, in Polonia, per essere mandato nei campi di lavoro dell'Alta Slesia. Dopo quindici mesi di lavori forzati, venne definitivamente ricondotto ad Auschwitz, dove incontrò la morte all'interno di una camera a gas, il 31 gennaio 1944 all'età di 47 anni.

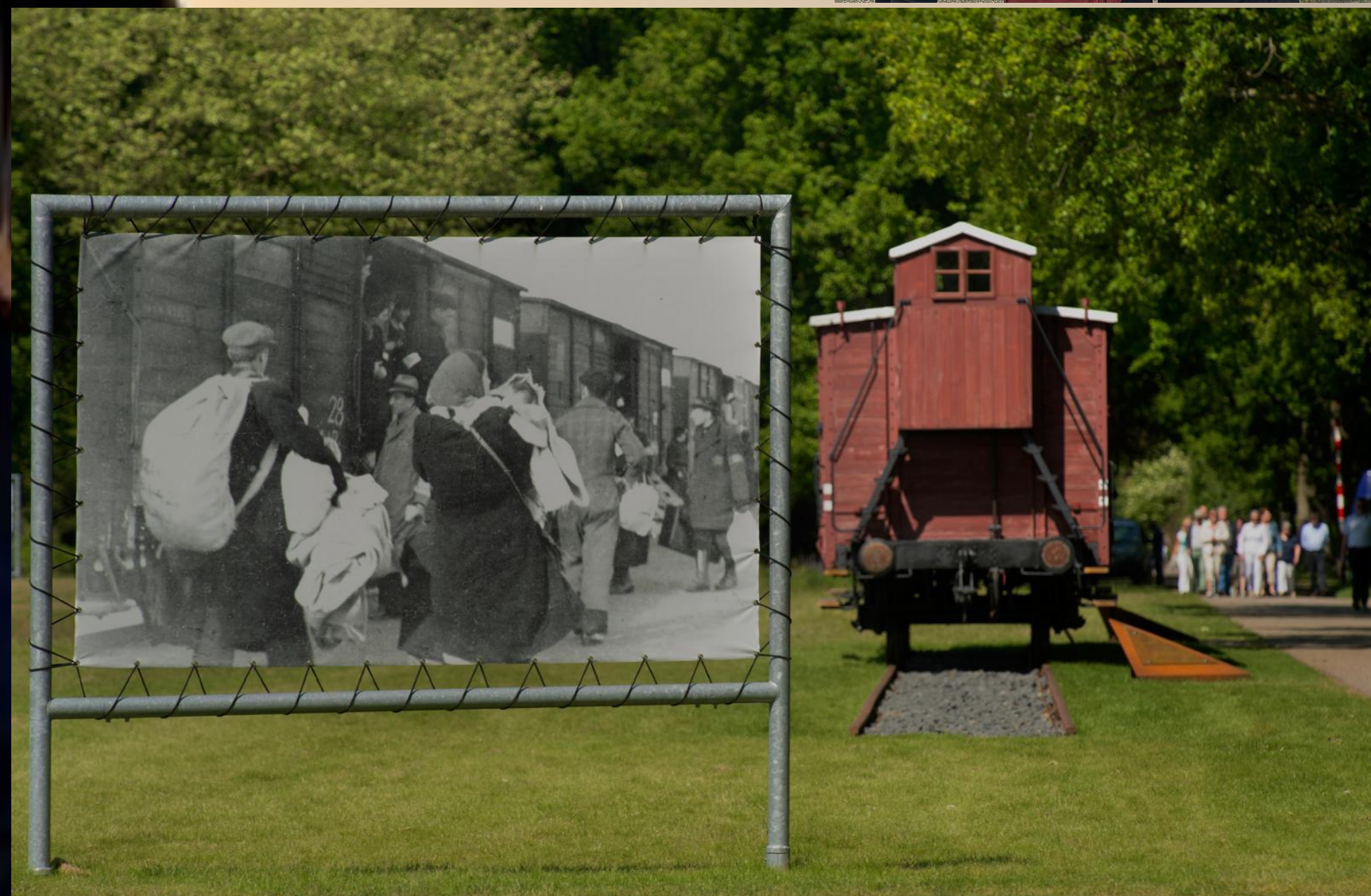


Memoriale nel campo di Westerbork

I CAMPI

Nei campi di concentramento durante la Seconda Guerra Mondiale, le condizioni di vita erano estremamente dure e disumane. I prigionieri erano sottoposti a lavoro forzato, malnutrizione, torture e abusi fisici e psicologici.

Tuttavia, nonostante le circostanze avverse, molti prigionieri mostravano resilienza e solidarietà.



← Foto al campo di Westerbork

Si poteva dire di no?

- Landmesser si rifiutò, tra gli operai di Amburgo, di innalzare il braccio e fare il saluto nazista.
- Oscar Schindler, cambiò atteggiamento nei confronti del regime fascista e rischiando la propria vita salvò quella di circa 1200 ebrei.
- Due soli esempi che nel loro piccolo fecero una grande differenza. Ci si può rifiutare, basta avere il coraggio di farlo.



targa d'onore



Maglia che l'Inter dedicò ad Árpád Weisz nel 2021